

La Difesa delle Lavoratrici

“ Per angusta ad angusta „

ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,— Semestre L. 2,50
Estero » » 13,— » » 7,—

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI

Ai Circoli ed alle Sezioni:
Per copie 50, Lire 4,— | Per copie 100 Lire 8,—

Primo Maggio 1922

La Direzione del Partito socialista al proletariato italiano!

LAVORATORI! LAVORATRICI!

Il Primo Maggio vi chiama sotto la bandiera di classe per la rassegna annuale delle vostre forze. I divieti del passato, quando i coscienti erano pochi, non valsero ad impedire la manifestazione; ora che le masse sono deste, il riconoscimento legale — che tende a confondere la data fra le feste ufficiali — non riuscirà a svuotarne il carattere ribelle. Poiché la fede e la volontà vostre si sono irrobustite nell'attesa, temprate nel martirio, la solennità ritrovi l'antica tonalità.

Il proletariato italiano ha attraversato tutti i pantani delle insidie, tutto il fuoco delle violenze; ma non ha piegato. Come nel periodo della guerra mondiale non volle confondersi coi ciechi distruttori d'ogni ricchezza umana, così, nell'incerto periodo che attraversiamo, si è rifiutato di cedere alla bufera reazionaria che mirava a spingerlo fuori della via della sua emancipazione per renderlo collaboratore volontario della ricostruzione borghese. La politica proletaria, forte della sua prova, nel giorno delle mature speranze e dei virili propositi, si riafferma anche nel concetto della resistenza.

Resistere per vivere! Resistenza per vincere!

LAVORATORI! LAVORATRICI!

A Genova i Governi, mostrando dietro le Note diplomatiche la punta della spada, si battono per rovesciarsi a vicenda sulle spalle, con mosse oblique, il grave peso delle conseguenze economiche della guerra, creando così i veri trionfatori e i veri sconfitti.

Ma, comunque i risultati della guerra diplomatica correggano i risultati della guerra cruenta, non resterà che un solo popolo vinto, a cui si imporrà il pagamento del deficit mondiale. Questo popolo vinto è in tutte le patrie: esso è il proletariato.

Ora il proletariato, che ha dato già il lavoro e il sangue per il conflitto mondiale, il proletariato che, con la ricostruzione borghese vede rinsaldarsi la sua schiavitù, che nel fallimento della economia capitalista rischia di perdere soltanto le sue catene, il proletariato non può rinunciare, in quest'ora decisiva, ad essere l'arbitro dei propri destini. Esso deve resistere, e per resistere deve avere una volontà sola. Alla affermazione di questa volontà come ai proletari di tutto il mondo, il Partito Socialista vi incita in questo giorno.

LAVORATORI! LAVORATRICI!

La pressione borghese ha prodotto i suoi frutti. Di fronte alla politica padronale che, giovandosi dei dissensi nel campo proletario, tenta di battere separatamente la massa lavoratrice, questa ha sentito il bisogno di opporre il fronte unico, degli oppressi. Realtà in Italia, esso è per divenire realtà nel mondo: il Primo Maggio di quest'anno lo affretterà con la manifestazione unanime e contemporanea di tutti gli sfruttati. Celebrando l'alleanza del lavoro, che stringe in un fascio i lavoratori d'Italia per la difesa comune, va celebrata anche la futura alleanza dei Partiti e dei Sindacati che lottano per la difesa della vostra classe, alleanza le cui basi sono state gettate nel Convegno internazionale di Berlino.

Una volontà unica si esprima nei postulati immediati e urgenti banditi ormai in tutti i Paesi.

La giornata di otto ore, che fu la prima delle rivendicazioni operaie e divenne bandiera di riscossa, deve essere difesa dagli attacchi della avidità padronale; e con essa devono restare intangibili le altre conquiste economiche dei lavoratori. Ma le conquiste non si difendono se la libertà restano lettera morta per le Organizzazioni e per le proprie libertà il proletariato deve tendere i suoi sforzi concordati. La guerra combattuta dagli aggruppamenti borghesi con la carne dei lavoratori sui campi del mondo è continuata contro di questi nei confronti di ciascuna nazione, travolgendo il frutto della tenace opera della massa, le sue conquiste economiche e politiche.

Contro tale guerra il proletariato non può che elevare la sua protesta, senza giungere ad impedirla. Ma la minaccia di una nuova guerra, che matura nella macchinazione delle diplomazie segrete e nei contrasti insuperabili del regime capitalista, prende sul mondo. Tale minaccia non deve più trovare impreparati i lavoratori e contro di essa insorgano le masse pretendendo il disarmo.

Il disarmo allontanerà il pericolo di una nuova conflazione e impedirà ai

vari imperialismi di attentare al consolidamento della Repubblica russa dei Soviet, in cui i lavoratori del mondo salutarono con ansia augurale la propria liberazione e per la cui salvezza essi debbono affrontare ogni sacrificio.

Per le otto ore!
Per la libertà!
Per la Russia dei Soviet!
Contro il pericolo di nuove guerre!
Sia tale il monito della classe lavoratrice e dei socialisti in questo Primo Maggio!

COMPAGNI! COMPAGNE!

A voi il compito di fare sì che questa manifestazione di fede e di forza, in perfetta rispondenza alla manifesta volontà dell'Internazionale proletaria, raccolga il consenso unanime dei lavoratori.

A voi il compito di ridestare le coscienze, richiamando in tale giorno i dispersi a riprendere il loro posto di battaglia e di attesa. La storia ha delle svolte ignorate che presentano improvvise soluzioni, indarno a lungo invocate. Senza illusioni, ma senza scoramento, il proletariato senta la necessità di conservare il suo atteggiamento e tragga dalla effettuata unione quel senso di forza che è indispensabile sia ad imporre i suoi postulati contingenti, sia ad affrettare la realizzazione del suo postulato definitivo: il socialismo.

Viva il Socialismo!
Viva l'Internazionale dei lavoratori!
Viva il Primo Maggio!

La Federazione giovanile socialista alla gioventù lavoratrice!

GIOVANI LAVORATORI! GIOVANI LAVORATRICI!

Contro il provvigio degli interessi patrocinati da tutte le forme della retorica, e speculanti all'ombra dei più vieti sentimentalismi;

contro il crepuscolo degli spiriti, oggi come ieri camuffati nel mutevole nome della contingenza;

più che mai immutato nel suo significato, torna il radioso sole del nostro Primo Maggio!

E torna, come ieri, forte d'un consentimento di maggioranza, inoffuscabile nelle sue necessità storiche e rivoluzionarie, acceso dell'ansia di moltitudini anelanti alla libertà.

Oggi, o compagni, c'è nei campi e nelle strade profumo di sangue mai tanto copiosamente versato in nome di volontà retrive, deliranti al ritorno a forme di schiavismo oramai superate per sempre. C'è sulle leggi sacre della vita e sugli intangibili diritti del lavoro il più spregiudicato traffico che mercato d'interessi abbia mai allestito.

Onde, se pure disperatamente imbavagliato di reazione, se pure paurosamente introdotto da insincerità di governanti fra le feste regie e costituzionali, se pure illusoriamente combattuto in concorrenza di dati che staranno a questa nel rapporto che corre tra crimiraggio ed emancipazione, invito, rivoluzionario, incontrofrontabile prorompe anche oggi — e mai forse più possente — il palpito del Calendimaggio proletario.

GIOVANI LAVORATORI!

Nulla che non sia la trascurabile e vile incolumità fisica è, ad offensiva piena, infranto e mutato sulla vostra strada.

L'ideale sfoltora alla nuova luce del Martirio di migliaia di compagni.

Ciò serve a voi, cui è destinato il retaggio di una lotta più che mai bisognosa di giovani e salde difese, a ritemperare lo spirito nella purezza del socialismo, nella visione della futura società internazionale del lavoro e della fatica.

GIOVANI STUDENTI!

Quelli di voi che sono nostri compagni nella tragica ma fascinatrice battaglia, si stringano ancor più a fianco dei diritti del lavoro, che sono le insuperabili leggi del divenire sociale ed umano, ed avvicino l'educazione del pensiero, in tal modo consapevole, al sentimento generoso che anima la gioventù proletaria.

GIOVENTÙ SOCIALISTA D'ITALIA!

In questo giorno noi vi diciamo: Non tornerò di Governi a nessun altro orizzonte che non sia interesse d'individuo o di casta; non trattati di spogliazioni di un popolo a beneficio del capitale di un altro; non cupidigie di armamenti alimentatrici prima del superstito spirito di guerra, non politica di connivenza con le classi reazionarie ed affamatrici.

Una moltitudine che dopo le guerre, le miserie, le reazioni di anni particolarmente ricorderò, sappia ritrovarsi, come prima, in piedi e più che mai fiduciosa ed innumerevole, rappresenterà il senso stesso di quella trentennale lotta cui sacrificio di martiri, tormento di galera e malinconia di deportazioni, dettero una sostanza ideologica contrastante con quella invano cercata tra bastone ed assassino.

Questa lotta significa: Guerra a tutte le guerre; fratellanza di popoli contro separatismi d'interessi; sole di emancipazione contro oscurantismi di Governi e di fazioni.

E da essa, non senza monito, si eleva oggi più compatto che mai il grido delle giovani falangi del lavoro:
Viva l'emancipazione dei lavoratori!
Viva il fronte unico della gioventù lavoratrice internazionale! Viva il socialismo!

Bologna, 1 maggio 1922.

LA SCHIAVITÙ

La schiavitù non era altro che sfruttare le fatiche di certuni per avvantaggiare altri. Tale servitù avrà veramente finito di esistere quando non vi sarà più chi accetti di godere delle fatiche altrui e ognuno reputerà un tale godimento vigliaccheria e delitto.

Attualmente la realtà delle cose sta in questi termini: sono bensì abolite le forme esteriori della schiavitù, è bensì soppressa la vendita degli schiavi, e si crede perciò che non esistano più schiavi, ma è ben palese che in effetto vi sono tutt'ora, poiché v'è ancora una classe di gente che s'appropria delle fatiche altrui e lo proclama giusto e legittimo. E finché si crederà giusto e legittimo sfruttare le fatiche altrui, si avranno sempre uomini che, più furbi e più potenti, domineranno sui loro fratelli; si avrà sempre la schiavitù.

Leone Tolstoj.

Il valore del patto germanico-bolscevico per il proletariato

Il compagno dott. Alessandro Schiavi esamina sull'Avanti! il valore che ha, per il proletariato mondiale, l'accordo concluso alla Conferenza di Genova fra la Germania vinta e la Russia dei Soviet.

« L'accordo germanico-bolscevico resta. E questo è l'importante.

Importante non tanto per le sue clausole economiche, né per l'accordo militare che vi intravedono dietro paurosamente le Potenze vincitrici, quanto per lo spirito che, oggi, a differenza di ieri, anima i due popoli in nome dei quali esso fu concluso.

Esamina le condizioni dell'Europa fino al 1914. Nell'Oriente impera il feudalesimo zarista-prussiano-absburgico sotto le forme di dispotismo sul pensiero e sulla volontà dei popoli. In Occidente la borghesia, pur sembrando liberale nella gara della concorrenza economica, dissangua i popoli con gli armamenti.

Ma oggi quella situazione è completamente capovolta.

« In Russia per la forza e l'educazione rivoluzionaria di due generazioni; in Austria e in Germania per la stanchezza e la disperazione di quattro anni di carneficina e di fame.

Caste nobiliari, militarismo, nazionalismo, hanno perduto la loro posizione privilegiata, il loro valore e il loro peso nella società; lo stesso privilegio econo-

mico va riducendosi coll'abbassarsi del livello generale della ricchezza.

Tutti e tre quei paesi, che furono così onnipotenti, hanno toccato al profondo dell'abisso o vanno rapidamente avvicinandovisi, e una condizione omogenea li accomuna fin d'ora: la miseria.

Che cosa può salvarli, risuscitarli, rigenerarli? Il lavoro.

Questo che, negli Stati plutocratici occidentali è considerato ancora una merce da comprare al miglior prezzo che la disoccupazione e la fame consentono di aver sul mercato, negli ex-feudi imperiali riacquista tutto il suo vero valore di fattore primo della produzione.

Il lavoro organizzato, associato, guidato dalla intelligenza e dalla scienza, diretto a produrre per la collettività in contrapposito al capitalismo produttore anarchico, asservitore dell'uomo all'uomo per la formazione del profitto individuale.

Il lavoro stimolato, oggi, nei tre paesi vinti, come un dovere imprescindibile della miseria, proprio da quella miseria in cui i paesi vincitori, per timore di minacciose risurrezioni, vorrebbero mantenerli per l'eternità.

A questa concezione propria del socialismo si informa per l'azione stessa il bolscevismo russo.

Questo è il valore essenziale dell'accor-

do russo che, sulla base di una comune necessità, con un comune strumento, e collo scambio, da un lato, dei sedimenti inesauribili di materie prime fondamentali, e, dall'altro, di una abilità tecnica e di una perfezione meccanica peculiari e non raggiunte da altri, quei due popoli proletarizzati possono, pur fra le strette della società borghese che li circonda e li asserraglia per soffocarli, cominciare a costruire la società nuova in forza di questa consapevole persuasione che, ridare vita, forza e sviluppo al capitalismo plutocratico, imperialista, significa ristabilire l'antico regime della violenza e d'attizzare a non lunga scadenza una nuova più terribile e più desolante carneficina.

Sotto la pressione della miseria che i paesi plutocratici tendono a rendere più cruda potrà più rapidamente compiersi in Germania quella rivoluzione di cui essa abbisogna, la rivoluzione della responsabilità mirante a questo obiettivo: « solidarietà intima del popolo; nobilitare il lavoro, aggregare le condizioni dell'esistenza; sopprimere il proletariato; dare a ciascuno le sue responsabilità verso la comunità e in corrispondenza alle responsabilità delle comunità verso ciascuno; far sì che la sovranità diventi direzione, la soggezione diventi decisione collettiva e di diritto di partecipazione alla direzione ».

Questo possono proporsi legittimamente e con fondamento i paesi, i paria, i pezzenti dell'Europa del secolo XX, perché non hanno più privilegi da conservare, tradizioni da rispettare, pregiudizi cui obbedire. La loro rigenerazione incomincia dalla terra nuda e rasa.

Ma, dietro a loro, attorno a loro, quanta formidabile forza di consensi, di speranze, di aspettative! Essa veramente atterrisce le plutocrazie occidentali e rende ad essa più fastidioso il patto germanico-bolscevico.

Oggi sì, ben più che non otto anni or sono, i proletariati degli altri paesi del mondo si sentono vicini ai proletariati della Germania, dell'Austria e della Russia, perché oggi la loro condizione, la loro pena, la loro miseria è veramente la stessa, e, di conseguenza, la stessa deve esser la mèta e la via da seguire: unirsi per abbattere il capitalismo.

Oh! attenuazioni, ripiegamenti, addattamenti, compromessi, ce ne saranno ancora, e se ne faranno con i Governi, con i gruppi finanziari, con i profittatori occidentali, così come deve farne ogni giorno nei singoli paesi la classe lavoratrice coi propri padroni, ma il bacillo è penetrato nei cervelli anche degli agnostici a rodere la vecchia concezione che l'individualismo cupido e feroce sia la mollica del benessere sociale e che il capitalismo anarchico sia la forma suprema della economia umana.

Questo ci preannuncia il patto germanico-bolscevico in questa tempestosa primavera alla vigilia del primo maggio riconosciuto festa ufficiale del lavoro dalla borghesia e, dalla stessa, vietato alle libere manifestazioni del lavoro.

Ma esso, nei cuori e nei cervelli è già passato, ha già trionfato.

Passa l'Alleanza del Lavoro



La Russia e la Conferenza di Genova

Trotsky ha trasmesso all'esercito ed all'armata rossa il seguente comunicato:

« La Conferenza internazionale si è aperta a Genova ed i rappresentanti degli operai e dei contadini della Russia vi stanno conducendo trattative coi rappresentanti degli Stati borghesi per stabilire pacifiche relazioni di affari, in particolare modo relazioni di commercio. La questione del disarmo, sollevata da Cicerin, è, sino ad ora, stata dichiarata fuori dell'ordine del giorno. Inoltre le agenzie telegrafiche borghesi hanno tentato di coprire col silenzio la proposta di Cicerin.

La proposta della delegazione russa a Genova significa che noi desideriamo sinceramente la pace, e che siamo pronti a disarmare, a condizione però che, simultaneamente, disarmino coloro che, sino ad ora, ci hanno attaccato. Il rifiuto della Francia capitalista di discutere la nostra proposta, significa che le nazioni capitalistiche, in prima linea la Francia vittoriosa, desiderano di mantenere nelle loro mani un'arma potente per la soppressione delle nazioni deboli e disarmate. Noi desideriamo che i propositi pacifici della nostra Delegazione siano coronati dal successo e speriamo che le nazioni d'Europa costringeranno i loro dirigenti borghesi a prestare attento orecchio alle domande di pace. Ognuno di noi rimarrà fedelmente e fermamente al suo posto ».

Come si vede la — barbara — Russia dei Soviet vuole la pace ad ogni costo.

Quanto più i tempi sono torbidi, tanto più bisogna guardarsi dall'improvvisati condottieri, dagli urlatori di frasi, dai frenetici, dai irresponsabili da manichera. O sono rivoluzionari da manichera, o agenti provocatori.

GIOVANI ZIBORDI.